



**Fredrik Sjöberg, *L'arte della fuga*, Iperborea, 2017**

È una biografia sui generis quella che ci offre Sjöberg, scrittore, giornalista ed entomologo, autore de *L'arte di collezionare mosche*, primo capitolo di una sorta di trilogia proseguita con *Il re dell'uvetta* e conclusa proprio da questo *L'arte della fuga*. Anche qui egli unisce ricerca e umorismo, divulgazione e letteratura, dando forma a un'opera che non è un romanzo ma neppure un saggio classico, bensì il racconto leggero della vita di un pittore vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento. A questo filo storico si agganciano frequenti divagazioni che, per ampiezza e contenuto informativo, eguagliano le notizie prettamente biografiche. Infatti, il testo è punteggiato da osservazioni naturalistiche, soprattutto ornitologiche, da episodi autobiografici, da interessanti aneddoti storici, alcuni dei quali francamente spassosi, e, non da ultimo, da riflessioni sul tema ecologico e sul senso e gli effetti delle riserve, siano esse i parchi che racchiudono habitat naturali particolari o i territori in cui sono stati confinati gli Indiani.

L'attenzione di Sjöberg è dedicata al pittore Gunnar Mauritz Widforss, "acquarellista un po' convenzionale specializzato in bei paesaggi. Montagne scoscese e grandi alberi." Nato a Stoccolma nel 1879 e morto nel 1934 in Arizona, Wildforss è pressoché sconosciuto in Svezia, mentre era ed è tuttora amato e apprezzato negli Stati Uniti, in

virtù dei suoi acquerelli dedicati ai paesaggi naturali. Wildforss finì per stabilirsi negli Stati Uniti dopo anni e anni di viaggi, durante i quali si spostò continuamente tra nazioni e continenti. Arrivò in America con l'idea di proseguire verso il Giappone e invece vi restò fino alla morte. Negli spettacolari orizzonti americani, nella natura selvaggia, nelle montagne e nei canyon, trovò infatti i suoi soggetti ideali, quelli a cui il suo talento e la sua tecnica più si confacevano, e vi si dedicò completamente. Qui ottenne il successo e il riconoscimento così a lungo sperato e anche un relativo benessere economico, ahimè di breve durata. Si trovò ad essere, in un certo senso, l'artista giusto al posto e al momento giusto e le sue opere contribuirono in modo determinante a consolidare l'idea che la natura incontaminata andasse preservata in aree apposite, tanto che finì per ottenere il soprannome di "pittore dei parchi nazionali".

Sjöberg scopre casualmente Widforss: vede un suo quadro durante un'asta e, "stordito dalla gioia della caccia al tesoro ... che nessuno sa dove conduca", decide di scoprire ogni cosa di lui. Legge tutte le lettere che riesce a trovare, le molte indirizzate alla madre e quelle scritte agli amici, cerca i discendenti di coloro che lo conobbero e lo frequentarono, ne ripercorre gli andirivieni tra Europa, Nord Africa e America, si reca nei territori in cui infine scelse di rimanere, seguendone le tracce, a bordo di una Ford Mustang verde, tra Utah, Nevada, Colorado, Arizona, fino al Gran Canyon, per vedere dal vero la bellezza che aveva incantato Widforss.

Il racconto della ricerca che Sjöberg compie sulla figura e la vita del pittore è parte integrante e fondamentale di questo libro. Egli non si propone come uno studioso che cerca la giusta prospettiva sul suo oggetto, ma come "un amico" che cerca la massima vicinanza e la massima comprensione. Le due soggettività e i rispettivi piani temporali si intersecano di continuo. Perché a Sjöberg non interessa l'oggettività e non si trattiene dall'esprimere giudizi, pareri e impressioni, spesso pervasi di ironia. A Sjöberg interessa capire l'inquietudine dell'uomo, la sua personalità singolare, i motivi che lo spingevano a muoversi di continuo, in contrasto con la tenacia dell'artista, che lavorava alacramente misurandosi sempre con gli stessi soggetti, che seguì con caparbia la sua vocazione, senza aderire alle mode e alle scuole, e che ebbe un ruolo eminente, forse prima ancora che nella storia dell'arte, nella storia del rapporto tra l'uomo e la natura. Nel ritratto che Sjöberg ne fa, Widforss non è un genio incompreso o un artista che precorre i tempi, ma una personalità singolare, un pittore dotato di una sensibilità straordinaria per la luce e capace come pochi di cogliere "l'anima del paesaggio". È questo a farne, insieme a Emerson e Thoreau, un caposaldo dell'idea di tutela della natura che si affermò negli anni Venti e che Sjöberg contesta, esortandoci a un altro tipo di rispetto per l'esistente.

Buone feste e arrivederci a metà gennaio 2020!